
MATTEO SANFILIPPO

Università della Tuscia

ALESSANDRO GAVAZZI: OLTRE L'ITALIA, L'AMERICA

Antonio, in religione Alessandro, Gavazzi (Bologna 22 marzo 1809 - Roma 9 gennaio 1889) ha avuto una discreta notorietà ai suoi tempi e ha goduto di una ripresa d'interesse nel secolo scorso¹. Tuttavia resta un personaggio poco studiato, non soltanto in relazione all'evoluzione politico-religiosa della Penisola, ma soprattutto riguardo all'esilio britannico e ai viaggi nel Nord America durante e dopo quest'ultimo². A questi avvenimenti è infatti dedicato un breve articolo di Luigi Santini ed alcune pagine di Valdo Vinay³, nonché alcuni studi canadesi, che tuttavia, come vedremo più avanti, sono interessati solamente a quanto accade lungo il San Lorenzo. Di conseguenza una veloce ricognizione dei saggi a nostra disposizione appare propedeutica, ma non determinante per una nuova valutazione del biografato. Mentre era in vita, il nostro personaggio ha beneficiato della pubblicistica risorgimentale e ne sono state esaltati l'uscita dalla Chiesa e l'impegno patriottico. In particolare le pubblicazioni all'estero delle sue conferenze è stata spesso accompagnata da profili biografici, non sempre fededegni⁴. In tale contesto si è diffusa anche la con-

¹ Ringrazio Gilles Pécout e Massimo Rubboli per aver riletto e commentato questo saggio.

² Vedi il poco spazio dedicatogli da A.C. JEMOLO, *Il 1848-1849. Conferenze fiorentine*, Firenze 1950.

³ L. SANTINI, *Alessandro Gavazzi e l'emigrazione politico-religiosa in Inghilterra e negli Stati Uniti nel decennio 1849-1859*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI (1954), pp. 587-594; V. VINAY, *Gli evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, Torino 1961.

⁴ Oltre a opere che saranno citate più avanti, cfr. G.B. NICOLINI, *The Life of Father A. Gavazzi*, Edinburgh 1851; G.M. CAMPANELLA, *Vita del Padre Gavazzi*, Londra 1851 (anche in inglese); J.W. KING, *Alessandro Gavazzi: A Biography*, London 1857 e 1860; *Sermons du père Gavazzi chapelain de Garibaldi; suivis de l'ouverture des chambres a Gaète et du départ de la police pièces macaroniques*, traduit de l'italien par F. Mornand, précédés d'une notice sur le père Gavazzi, Paris 1861.

vinzione, invano contrastata dalla Chiesa cattolica, che le sue capacità oratorie erano notevoli e la sua erudizione piuttosto solida⁵.

La morte e il centenario della nascita hanno stimolato la presentazione di nuove testimonianze, in genere di taglio commemorativo e tutte prodotte da circoli evangelici⁶. Le prime analisi più ampie sono apparse durante il Ventennio⁷, ma il grosso delle acquisizioni importanti risale ai decenni successivi alla seconda guerra mondiale. In particolare in questa fase si è affinata la riflessione valdese, ancora viva oggi⁸, e sono state valorizzate fonti documentarie prima ignorate⁹. Nel frattempo sono iniziate le ricerche canadesi sulle avventure oltreoceano del predicatore: esse, però, hanno privilegiato quanto accaduto a Toronto, Québec e Montréal durante il primo viaggio nordamericano, con pochi riferimenti ai coevi avvenimenti statunitensi e moltissima cura per l'impatto di quella tournée sugli equilibri socio-politici fra i gruppi di immigrati a nord del 49° paralle-

⁵ Sulle fluviali prediche di Gavazzi, cfr. N.A. DOBROLJUBOV, *Conti, preti, briganti, cronache italiane*, a cura di C. De Michelis, Milano 1966, pp. 53-97. I dubbi cattolici sulle capacità del nostro personaggio sono riassunti in G. BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica. Scrittori barnabiti o della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, I-IV, Firenze 1933-1937, in particolare II, pp. 148-154. Anche l'ormai conservatore e clericale C. CANTÙ, *Della indipendenza italiana: cronistoria*, II, Torino 1873, pp. 887 e 1107, offre un giudizio negativo delle qualità oratorie di Gavazzi.

⁶ *Alessandro Gavazzi: In memoriam*, Venezia 1889; *Pro Alessandro Gavazzi nel Terzo anniversario di sua morte, pubblicazione del Circolo evangelico romano*, Roma 1892; L. CONTI, *In occasione del centenario della nascita di Alessandro Gavazzi. Cenno biografico*, Roma 1909. Vedi inoltre le pubblicazioni postume delle opere di A. GAVAZZI: *Beati i morti che muoiono nel signore: Discorso inedito, pubblicato nel quinto anniversario di sua morte dal Circolo evangelico romano*, Venezia 1894; *I trionfi della carità: Sermone*, Roma 1895; *Italia e papato*, Roma 1909.

⁷ L.M. GALASSI, *Alessandro Gavazzi, patriotta ed oratore cristiano, nel quarantesimo anniversario della sua morte*, Finale Ligure 1929; P. CHIMINELLI, *Alessandro Gavazzi*, in «Fides», aprile 1932, pp. 169-177; A. TAGLIATELA, *Alessandro Gavazzi. Il cappellano di Garibaldi. 1809-1889*, Roma [1933?]; E. MARTIRE, *La predicazione patriottica dei barnabiti Bassi e Gavazzi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXII (1935), pp. 901-924. Vedi inoltre G. GANGALE, *Revival. Saggio sulla storia del protestantesimo in Italia dal Risorgimento ai tempi nostri*, Roma 1929 (riedito Palermo 1991). Sulla prospettiva storiografica di questo autore e quindi sul perché del suo recupero di Gavazzi, cfr. *Giuseppe Gangale, profeta delle minoranze*, a cura di D. Dalmas, Torre Pellice 2002 (numero monografico del «Bollettino della società di studi valdesi», CXIX, p. 190).

⁸ Vedi G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Milano 1956 (nuova ed., Torino 2008), e *L'evangelo e il berretto frigio. Storia, della chiesa cristiana libera in Italia 1870-1904*, Torino 1971; nonché S. RIBET, *Alessandro Gavazzi: Chi era costui?*, in http://www.metodistibologna.it/?page_id=501.

⁹ Per la riflessione valdese: L. SANTINI, *Alessandro Gavazzi. Aspetti del problema religioso del Risorgimento*, Modena 1955. Per la scoperta di nuove fonti: G. CENCETTI, *Alcune pagine dell'autobiografia del P. Alessandro Gavazzi*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», ns., I (1948), pp. 153-173; A. LODOVINI, *Contributo alla biografia del padre Alessandro Gavazzi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLIII (1956), pp. 434-448; P. DINELLI, *Contributo all'epistolario di Alessandro Gavazzi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLVII (1960), pp. 569-573.



lo¹⁰. Lo stesso Robert Sylvain, il cui libro costituisce sino a oggi il tentativo più ambizioso di ritrarre Gavazzi, sembra mosso dallo sconcerto dei cattolici canadesi, di origine irlandese o quebecchese, davanti alle prediche dell'ex-barnabita. Di conseguenza, nonostante l'enorme ricerca svolta in Europa, non coglie bene la dimensione italiana¹¹.

Per valutare compiutamente l'importanza dell'esilio nel Regno Unito e dei viaggi transatlantici appare dunque necessario ripercorrere la biografia del nostro personaggio, tenendo, però, presente che molti avvenimenti ci sono noti soltanto grazie alla sua autobiografia, trovata fra le carte della segreteria personale di Mussolini e in seguito affidata all'Archivio di Stato di Roma¹².

Questo documento, su cui si basa la critica del secondo Novecento dal già citato Robert Sylvain a Giuseppe Monsagrati¹³, può essere rimpolpato con le testimonianze dei contemporanei, con le lettere e i ritagli di giornale, raccolti dallo stesso Gavazzi e oggi disponibili presso la biblioteca della Facoltà valdese di teologia di Roma e infine con i documenti vaticani relativi al suo viaggio in Nord America. Mancano tuttavia riscontri esterni di molti avvenimenti e non possediamo neanche tutti i materiali autobiografici dal predicatore: proprio all'inizio del *Diario*, questi rimanda ad altri manoscritti, che definisce più ricchi di dettagli, ma tali testi non sono stati per il momento trovati. Insomma il quadro qui presentato è incompleto e può servire soltanto come punto di partenza per una futura ricerca.

¹⁰ A. YON, *Un indésirable: l'apostat Gavazzi au Canada (1853)*, in «Canada français», 26 (1938), pp. 329-347; R. SYLVAIN, *Clerc, garibaldien, prédicant des deux mondes: Alessandro Gavazzi (1809-1889)*, Québec 1962; E.K. SENIOR, *British Regulars in Montréal. An Imperial Garrison, 1834-1854*, Montréal 1981, pp. 109-133; M. SANFILIPPO, *Tra antipapismo e cattolicesimo: gli echi della Repubblica romana e i viaggi in Nord America di Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854)*, in *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di S. Antonelli, D. Fiorentino e G. Monsagrati, Roma 2001, pp. 159-187; V. BRETON, *L'émeute Gavazzi: violence et liberté d'expression au milieu du XIX^e siècle*, in «Bulletin d'histoire politique», 14, 2 (2006), pp. 63-70.

¹¹ Vedi al proposito la dettagliata recensione di A. ROTONDÒ, in «Rivista storica italiana», LXXV (1963), pp. 415-420.

¹² Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, Ms. 504, *Diario autobiografico di Alessandro Gavazzi*. Si tratta di un volume di complessive 1085 pagine, numerate da 091008 a 092093. Sulla storia del manoscritto, cfr. il summenzionato contributo di A. Lodolini. Gavazzi specifica all'inizio del racconto di averlo redatto dietro sollecitazione di amici inglesi e americani, che volevano conoscere la sua vita prima del 1870.

¹³ G. MONSAGRATI, *Gavazzi, Antonio (in religione Alessandro)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, coll. 719-722.





Gavazzi in Italia (1800-1849)

Grazie a quanto abbiamo a disposizione, sappiamo che Gavazzi era il secondogenito dei numerosi figli di una benestante famiglia felsinea. Il padre Vincenzo ed entrambi i nonni sono giudici e avvocati e il nostro sembra esserne molto orgoglioso, tanto da definire la propria stirpe «vera aristocrazia di toga»¹⁴. Giuseppe Maria Campanella riporta che il nonno paterno Giuseppe era nato in Portogallo e qui aveva iniziato la sua carriera amministrativa arrivando ad alti incarichi prima di essere espulso e di rifugiarsi a Bologna, dove sarebbe divenuto consultore del senato. La notizia non trova altro riscontro, mentre vi è traccia di contatti fra il marchese di Pombal e un «José Gavazzi», ricordato quale nipote del cardinale Vincenzo Malvezzi (Bologna 1715-1775) e feroce antigesuita¹⁵. Lo stesso Giuseppe Gavazzi è avvocato, consultore «del Pubblico» a Bologna e insegna nel locale ateneo, prima del figlio che terrà la cattedra di diritto dal 1815 al 1824¹⁶.

Pur cresciuto in tale ambiente, il nostro personaggio non si dilunga nel *Diario* sui propri studi e accenna soltanto di aver frequentato nella sua città le scuole pie e poi il liceo dei barnabiti. Spiega quindi di aver scelto d'«infratarsi» per un amore giovanile e di aver pensato di entrare nella Compagnia di Gesù. Il padre, però, gli avrebbe suggerito i barnabiti, poiché riteneva i gesuiti inadatti al temperamento del figlio. Gavazzi accetta il consiglio paterno e a 16 anni frequenta il noviziato barnabita a Napoli e in seguito i corsi di retorica a Massa Ducale.

Nelle memorie autobiografiche si dilunga sulla perspicacia di tale scelta. Spiega infatti che i barnabiti non sono frati, ma chierici regolari che si distinguevano per gli «studi robusti» e la capacità prima del 1848 di accogliere molti spiriti liberali e patriottici. Sottolinea inoltre «l'antagonismo naturale» tra essi e i gesuiti: i primi infatti erano tanto aperti al nuovo quanto i secondi erano chiusi. Passa quindi a descrivere non la preparazione giovanile, ma alcune esperienze collaterali: in particolare il viaggio verso Napoli e la bellezza di quest'ultima.

Dopo i corsi di retorica Gavazzi si trasferisce per un anno a Roma. Si trova ancora nell'*Urbe*, quando muore Leone XII; segue dunque il con-

¹⁴ Questo breve excursus biografico si basa soprattutto sul *Diario autobiografico*, che non verrà più citato per evitare ripetizioni; sarà invece indicato quando si ricorre a una fonte diversa.

¹⁵ A. SILVANO, *O Marquez de Pombal celebrado por um grupo de distintos escriptores liberaes*, Lisboa 1906, pp. 198-199.

¹⁶ «Gazzetta universale», 18 (1791), pp. 88; S. MAZZETTI, *Memorie storiche sull'università di Bologna*, Bologna 1840, pp. 117, 224-226; SANTINI, *Alessandro Gavazzi* cit., pp. 6-7.





clave, per il quale parla di farsa e di proteste dei cittadini, ma è difficile capire se riporta pensieri del tempo o giudizi maturati dopo oltre cinquant'anni. Alla fine del 1829 torna a Napoli, dove svolge attività di docenza e conosce nuovamente (l'avverbio lascia intendere che è già accaduto) le tentazioni della città, in particolare s'innamora di una "aristocratica giovinetta" sua dirimpettaia.

L'interludio romantico è interrotto, perché il barnabita riprende a vagabondare per i collegi del suo ordine, mentre la Penisola e l'Europa sono scosse da un'ondata di moti. Nel 1831-1832 è ad Arpino, dove si prepara per l'ordinazione sacerdotale e al contempo cerca di seguire i suggerimenti dei superiori, che gli chiedono di contenere gli eccessi, compresa la tendenza alle prediche lunghe infuocate. Nel 1832-1833 è a Livorno, dove insegna e riprende a predicare. Transita rapidamente per Genova e arriva nel 1833-1834 ad Alessandria, dove è incaricato «di esporre la Bibbia al popolo». Al proposito annota quanto sia propria dei barnabiti l'attenzione alle Scritture e quanto l'approfondimento di queste ultime abbia influito sulle scelte compiute nella seconda parte della sua vita. Contestualmente fa capire che negli anni 1830 molti confratelli iniziano a essere coinvolti nei movimenti antiaustriaci e patriottici e lo convincono della necessità di un'Italia libera e unita.

In questo clima e con queste aspirazioni Gavazzi si scontra con le posizioni più codine della Chiesa cattolica, senza tuttavia perdere l'appoggio del suo Ordine, che lo invia a Vercelli (1835-1836) per promuovere i propri collegi contro quelli dei gesuiti. Il nostro non è, però, attirato dal mondo scolastico e qui nasce una frattura difficilmente sanabile, vista la vocazione educativa dei barnabiti. Nell'anno alessandrino ha conosciuto il confratello Ugo Bassi, già rinomato oratore, e ha deciso di imitarlo, non soltanto sostenendo le legittime richieste degli italiani, ma affinando le proprie capacità oratorie. Gli sembra infatti che solo il successo in questo campo possa dargli la notorietà cui aspira e la possibilità d'influire sulla vita degli italiani.

Nel 1836 predica a Piacenza per la Quaresima con gran successo, ma è contestato dai suoi Superiori che non l'hanno autorizzato e non gradiscono i suoi eccessi. A suo dire la fama di veemente oratore gli apre i pulpiti di molte diocesi, mentre è trasferito a Torino (1837-1840). Proprio nel 1840 è inviato a predicare a Genova, dove, però, solleva le ire vescovili per le sue posizioni politiche. Queste polemiche e la sua attenzione per tutto ciò che gli appare moderno spaventano i Superiori e all'inizio del nuovo decennio è spostato a Parma (1841-1844). Si convince allora di dover abbandonare l'Italia, dove nessuno lo comprende, e chiede di essere



inviato nelle missioni birmane. A tale scopo elabora anche una riflessione sull'impegno missionario dei barnabiti, che nel 1844 sottopone al Capitolo generale dell'ordine¹⁷. Propaganda Fide gli nega, però, l'autorizzazione a partire e Giacomo Filippo Frasoni, cardinal prefetto della Congregazione, gli scrive nel marzo del 1843: «avendo considerato tutto ciò, che riguarda la di lei destinazione all'ufficio di missionario, non rinvento come poter positivamente soddisfare i suoi desideri. E penso che per sua regola sarà meglio che io chiaramente le significhi, come non potendosi effettuare più di questo il di lei intento, prosiegua a darsi cura di servire Dio nello Stato in cui ella trovasi collocata»¹⁸. Secondo Gavazzi tale risposta è ispirata dalla paura dei suoi Superiori di perdere giovani robusti, ma sembrerebbe piuttosto che i barnabiti dubitassero delle capacità di un confratello, pronto a infiammarsi, ma assai incostante negli intenti. Giuseppe Boffito commenta, quasi un secolo dopo: «dal carteggio generalizio ms ci appare come un soggetto turbolento, difficile, cupido spesso di quel mondo cui aveva dato addio, intrattabile talora e riottoso, quando sembrava cedere e chinarsi, infinto o almeno volubile»¹⁹.

Nel frattempo Gavazzi ha intrapreso una nuova attività e si è occupato dei carcerati, ai quali dedica un apposito opuscolo nel 1844²⁰. Inoltre ha inasprito la polemica antigesuita chiedendo di assegnare ai barnabiti il Collegio dei nobili parmensi. La Compagnia di Gesù ritiene che abbia passato il segno e ne domanda l'allontanamento. Finisce allora a Perugia, dove accentua i toni patriottici in sintonia con gli scritti di Gioberti: in una trasferta ad Ancona del 1845 palesa il suo orientamento e suscita grande scandalo, anche perché se la prende con i regnanti di Austria, Inghilterra e Napoli, suscitando la protesta dei rispettivi consoli²¹. I superiori lo chiamano alla Casa generalizia e, dopo una reprimenda, lo destinano nel 1846 a San Severino nelle Marche, dove resta sino alla primavera del 1847. La trasferta marchigiana gli permette di conoscere l'*entourage* del senigallese Pio IX, ivi compreso il fratello di quest'ultimo, e di entrare in

¹⁷ Memoriale al Capitolo generale del 1844, in Archivio Storico dei Padri Barnabiti Roma [d'ora in poi ASBR], *Acta Capituli generalis Romae celebrati, A.D. MDCCCXLI et A.D. MDCCCXLIV*, S. 92.

¹⁸ La minuta è in Archivio Storico di Propaganda Fide [d'ora in poi APF], *Lettere*, 329 (1843), ff. 178^{r-v}. L'originale della lettera del cardinale Frasoni è nel fondo *Corrispondenza Gavazzi* della Biblioteca della Facoltà valdese di teologia di Roma.

¹⁹ BOFFITO, *Biblioteca barnabita* cit., II, p. 150. Il giudizio era ovviamente di parte, tuttavia era condiviso anche dal fronte avverso, o comunque dalla sua parte più moderata, si vedano le notazioni su Gavazzi «ciarlatano e scostumato» di M. MINGHETTI, *Miei Ricordi*, I, Torino 1888, p. 6.

²⁰ A. GAVAZZI, *L'amico dei carcerati nei loro esercizi spirituali*, Parma 1844.

²¹ LODOLINI, *Contributo alla biografia del padre Alessandro Gavazzi* cit., p. 437, ne ricostruisce l'eco fra le carte della polizia pontificia.





sintonia con l'attenzione di quel gruppo per le posizioni neoguelfe. Grazie a queste nuove amicizie riesce a farsi richiamare a Roma, dove incontra nel maggio 1847 il papa, che lo invita a moderarsi e a non perorare pubblicamente la causa italiana. Annota di aver allora avuto i primi dubbi sulle inclinazioni politiche del nuovo pontefice, ma di essersi comunque trovato a suo agio con monsignor Enea Sbarretti, già vicario generale di Mastai a Imola, e con monsignor Stella²².

Nel suo diario Gavazzi descrive la fervida attività di una cerchia operante al Quirinale, che vuole incoraggiare Pio IX a sostenere il movimento patriottico. Le sue pubblicazioni di quegli anni sembrano andare in tal senso, tese come sono a lodare il papa e insieme ad esaltare gli ideali patriottici²³.

Una sua predica romana su san Francesco di Paola si conclude:

«Dall'Italia, invano disdetta la maestra d'ogni civil società, sola a poter per tre volte stenebrire il mondo d'ogni fatta barbarie in Roma, che è centro del progresso cristiano, e legittimo impulso d'ogni moto nel meglio; nel Pontefice, che essenzialmente rappresenta l'idea italiana scevra d'ogni servitù e vilezza, ed insieme il Capo di tutti i popoli cattolici che a Lui come al più grande e possente dei Principi riveriscono. Questo il concetto, stabiliamolo ora in concreto. Il Papa che io figuro deve realizzare il primato morale degli Italiani richiamandoli con voce e forza di prodigio alle antiche virtù dei loro padri, principio e fondamento d'ogni civile primato»²⁴.

Le sue riflessioni autobiografiche sembrano sopravvalutare le capacità di Stella e proprie di condizionare l'attività del pontefice. Inoltre gli sfugge che gli uomini di Pio IX non sono disposti a mettere in pericolo il potere temporale della Chiesa, pur condividendo con gran parte del clero le speranze in un'Italia unita²⁵. La sua illusione di poter spingere tutti ad allinearsi dietro al vessillo della futura unità italiana traspare dal tortuoso discorso in ricordo del conte Monaldo Leopardi (1776-1846), l'erudito e reazionario padre del poeta²⁶. L'occasione è sfruttata con molta superficialità per giocare sullo stupore del pubblico di fronte all'elogio di un co-

²² Sul ruolo di questo gruppo, cfr. G. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, Roma 1985, p. 15.

²³ Vedi gli opuscoli di varia lunghezza che riportano suoi discorsi di quegli anni: *Pio IX pontefice massimo: tributo di affetti*, Firenze 1846; *Il genetliaco di Pio 9. pontefice massimo*, Senigallia 1847; *Il 16 giugno elezione di Pio 9*, Discorso [...] recitato nella chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma, Firenze 1847. Cfr. anche la sua traduzione di F. BATTILANA, *Cantico a la Italia, agl'italiani a Pio 9. il grande*, Roma 1848, e i due sonetti raccolti in *Poesie: A Pio IX*, Parma 1846.

²⁴ A. GAVAZZI, *Parole a conclusione di un panegirico a S. Francesco di Paola nel 1847*, Perugia [1847].

²⁵ Si veda in questo stesso volume il saggio di Giancarlo Rocca.

²⁶ *Nel funere del conte Monaldo Leopardi, parole del p. Alessandro Gavazzi barnabita bolognese*, Loreto 1847.





dino: il predicatore finisce per dichiarare, sul fondamento della mera retorica, che un uomo onesto come Monaldo avrebbe comunque appoggiato Pio IX in un momento nel quale «la patria spera vicina la nuova e sociale sua rigenerazione».

Nella celebrazione dello scomparso aristocratico Gavazzi riesce a contenersi, ma una successiva predica romana a S. Andrea delle Fratte gli vale il 14 agosto 1847 la sospensione «a divinis» e la proibizione di predicare e di stampare. Tre giorni dopo la sospensione gli viene tolta, ma si chiede anche al Superiore generale barnabita di allontanarlo dalla città²⁷. Il predicatore rifiuta i suggerimenti in tal senso dei superiori, che vengono accusati nel *Diario* di essere «rovine archeologiche». Il susseguirsi delle vicende lo allontana ulteriormente dal suo Ordine, anche perché conosce Ciceruacchio (Angelo Brunetti, 1800-1849) e assieme partecipano a numerose manifestazioni, che spingono il barnabita a radicalizzare le proprie posizioni e rifiutare le «vuote riforme» del pontefice. Gavazzi vede allora Roma e il suo clero dividersi fra le opposte tendenze patriottica e sanfedista ed opta per la prima, combinandola con una generica richiesta di rinnovamento sociale e di fine dell'antico regime.

Si entra così nel 1848, che il nostro definisce «l'anno più solenne della mia vita», perché apre la sua nuova carriera di «liberale-progressista» (anche qui bisogna tener conto del contesto nel quale è redatto il diario, cioè negli anni 1880 molto lontani dal biennio 1848-1849). L'anno dei miracoli non inizia comunque in maniera ottimale. Il popolo è deluso dal papa, accusato di essersi gettato nelle braccia dei gesuiti. Gavazzi pensa che Pio IX sia stato incapace di resistere alle pressioni della Curia, ma a posteriori e con enorme presunzione spiega di non averlo potuto illuminare, perché troppo preso a contrastare i tentativi dei Superiori di allontanarlo da Roma.

Infine il pontefice invita il predicatore a entrare nei volontari per la guerra contro l'Austria. Gavazzi vive così quella che definisce, allora e più tardi, una vera crociata e che occupa molto spazio nel suo *Diario*. Si dilunga infatti nella narrazione degli spostamenti verso il nord, delle prediche di massa a Livorno, Bologna e Venezia, del sostegno del popolo, che si solleva quando le autorità tentano di farlo tacere a Livorno oppure vogliono imprigionarlo a Bologna, degli incontri con personaggi carismatici quali Giuseppe Garibaldi e il già menzionato Bassi²⁸. Secondo Gavazzi i

²⁷ BOFFITO, *Biblioteca barnabita* cit., II, p. 149.

²⁸ Per il tumulto a Livorno, cfr. F. PERA, *Nuove curiosità livornesi inedite o rare*, Firenze 1899, pp. 443-447; D. ORTA, *Le piazze d'Italia 1846-1849*, Roma-Torino 2008, p. 303, mostra, grazie alle carte dell'Archivio di Stato livornese, come Gavazzi abbia galvanizzato la città in pochi giorni.





suoi interventi in pubblico hanno un grande successo: alcuni testimoni confermano la presa dovuta all'afflato mistico-patriottico, mentre la loro lettura ne rivela la retorica e l'ondeggiare fra accenni a una possibile palingenesi sociale, già richiamata nell'orazione per Monaldo Leopardi, e richiami all'ordine, motivati dalla necessità di far nascere senza soverchie tensioni un'Italia unita²⁹. Al proposito Giorgio Spini commenta giustamente che il nostro è «più demagogo e confusionario che mai, ma pieno sempre d'entusiasmo e di esuberanza»³⁰. In ogni caso, persino le autorità rivoluzionarie hanno paura delle sue capacità di agitatore, tanto che è espulso dalla Repubblica veneziana, dove è stato inviato in missione ufficiosa dalla consorella romana. Daniele Manin spiega tale atto sottolineando quanto la città abbia bisogno di «pace e tranquillità» per far fronte al nemico esterno³¹.

Nel suo vagabondare per la Penisola, Gavazzi torna più volte a Roma e il primo marzo 1849 è nominato cappellano militare della Repubblica locale, mentre dalla fine di aprile si occupa anche dell'assistenza medica. Nel frattempo è raggiunto da un breve di secolarizzazione, ricordato dai giornali romani del tempo, e si allontana definitivamente dalla Chiesa cattolica che ritiene sorda alle nuove idee e marchiata da un passato abominevole. Al proposito descrive con gran gusto nel *Diario* la perquisizione del palazzo del S. Uffizio, in una segreta del quale si sarebbe trovata un'enorme vasca piena di calce, nella quale erano seppelliti una ventina di cadaveri. Descrivendo la scena ricorda con soddisfazione la richiesta popolare che «quel palazzo di demoni tonsurati» sia raso al suolo.

In esilio (1849-1860)

Alla caduta della Repubblica romana Gavazzi fugge a Civitavecchia grazie all'aiuto di James Freeman (1808-1884), pittore e console statunitense ad Ancona, ma attivo pure a Roma³². Ha problemi per l'imbarco, ma è aiutato da un capitano di vascello francese: può così raggiungere la

²⁹ Per l'evolversi degli accenti politici e nazionalisti, cfr. i suoi: *A Cristo salvatore triduo di grazie pel riscatto dei lombardi e per la indipendenza d'Italia*, Roma [1848?]; *Il Vale cristiano detto estemporaneamente ... nel funere che gli studenti universitari di Roma teneano nella loro chiesa il 22 gennaio 1848. Per i fratelli massacrati in Pavia i giorni 9 e 10 dello stesso anno*, Firenze [1848]; *Dichiarazione intorno al suo viaggio in Toscana*, Firenze 1848; *Parlate del Padre Alessandro Gavazzi, Barnabita bolognese, al popolo di Firenze*, Genova 1848.

³⁰ SPINI, *Risorgimento e protestanti* cit., 2008, p. 223.

³¹ ORTA, *Le piazze d'Italia* cit., pp. 376-377.

³² J.F. MCGUIGAN - M.K. MCGUIGAN, *James E. Freeman, 1808-1884: An American Painter in Italy*, Utica NY 2009.



Francia e poi l'Inghilterra assieme al fratello Giovanni. Oltre Manica realizza l'ampiezza della disfatta e teme che il movimento patriottico non riesca a risollevarsi. Inoltre teme di non riuscire a mantenere se stesso e il fratello, che ha perso un braccio in battaglia³³. Sennonché il successo dell'orazione in ricordo di Bassi, pronunciata a Londra nello stesso 1849³⁴, gli rivela come vivere dei proventi dell'abilità retorica. Molte associazioni protestanti iniziano infatti a pagarlo per combattere i cattolici, in particolare per criticare il papato, i gesuiti e l'inquisizione nella veste di ex sacerdote³⁵. Avvia dunque una nuova carriera di «predicatore», che lo porta a muoversi fra Londra ed Edimburgo³⁶ e ad avere tra i suoi ascoltatori anche i lord Palmerston e Russell³⁷. Inoltre viene incaricato di intervenire in Irlanda con gran scandalo della locale gerarchia cattolica³⁸.

Il 19 febbraio 1852 Paul Cullen, cardinale arcivescovo di Dublino, scrive a Propaganda Fide:

«Abbiamo qui attualmente il Sig. Gavazzi di cui si conoscono le prodezze in Roma. Porta l'abito come Barnabita e una croce in petto. Ieri l'altro ha predicato contro il Papa nella maniera la più atroce e poi ha dipinto i cardinali come tanti giuda e traditori. Ieri ha inveito contro la confessione e ha descritto le cose le più scandalose. I protestanti mettono queste prediche in giro quanto più possono, e cercano così d'avvelenare il povero popolo. Non v'è mezzo vile, a cui non si abbia ricorso adesso per distruggere la religione cattolica. Se venisse Maometto a predicare contro di noi, sarebbe accolto con applauso, e riceverebbe ogni aiuto. Gavazzi è pagato circa 50 lire sterline per giorno per le sue prediche»³⁹.

³³ Cfr. *Cenno necrologico di Giovanni Gavazzi, dell'amico avvocato G. C.*, Firenze 1869, e U. PESCI, *I Bolognesi nelle guerre nazionali*, Bologna 1906, p. 66.

³⁴ A. GAVAZZI, *Elogio funebre del padre Ugo Bassi*, Barnabita: cappellano della Legione Garibaldi: recitato in Londra, Londra 1849.

³⁵ A. GAVAZZI, *Twenty Orations*, London 1851.

³⁶ Per alcune considerazioni sull'attività londinese: SPINI, *Risorgimento e protestanti* cit., pp. 243-245. Su quella edimburghese: M. AMBROSE, *Four Italian Exiles in Edinburgh*, in «Bulletin of the Society for Italian Studies», 34 (2002), <http://www.sis.ac.uk/Bulletin/bulletin2002.pdf>. B. PORTER, *The refugee question in mid-Victorian politics*, Cambridge 1979, p. 107, nota che Gavazzi è stato indubbiamente l'esule italiano più popolare nel Regno Unito durante gli anni 1850. Rispondeva infatti alla spinta antipapale di numerose correnti protestanti, per la quale vedi anche C.T. MCINTIRE, *England against the papacy, 1858-1861: tories, liberals, and the overthrow of papal temporal power during the Italian Risorgimento*, Cambridge 1983.

³⁷ B. HALL, *Alessandro Gavazzi: A Barnabite Friar and the Risorgimento*, in «Studies in Church History», 12 (1975), pp. 303-356.

³⁸ Per le prime tournée irlandesi: *Father Gavazzi's Gift to the People of Ireland*, Dublin 1852. Per l'insieme delle conferenze e delle prediche in Inghilterra, Scozia e Irlanda, nonché per la loro eco, cfr. gli 11 volumi di ritagli di giornali, lettere e altri materiali raccolti dallo stesso Gavazzi: *Orations (1851-1854)*. *Sermons (1853)*. *Letters (1853)*. *Reception (1853)*, Biblioteca della Facoltà valdese di teologia di Roma.

³⁹ APF, *Congressi, Irlanda* vol. 31 (1852-1853), ff. 103-104.



Il medesimo Cullen aggiunge il 26 del mese successivo che i ministri protestanti tentano di eccitare il popolo contro i cattolici: «Le declamazioni di quel matto Gavazzi sono raccomandate come capi d'opera d'eloquenza e vengono distribuite gratuitamente». Paragona poi i protestanti irlandesi a «i mazziniani e gli altri settari» in Italia, rivelando come il problema non sia solo religioso, ma pure politico⁴⁰. Non è il caso di invischiarsi qui nei meandri della questione irlandese, perché si aprirebbe una problematica troppo grossa. Si può soltanto aggiungere un commento di Tobias Kirby, rettore del Collegio Irlandese Roma, in data 28 novembre dello stesso anno. Questi spiega al cardinale Alessandro Barnabò che i protestanti cercano di convertire l'Irlanda a forza di quattrini:

«Il celebre Padre Gavazzi compiuta la sua seconda visita nell'Irlanda, ne parte con due o tre mila scudi raccolti dai devoti protestanti andati a sentirlo declamare contro i cardinali, Roma e tutto ciò che è cattolico. Essi non capivano nulla, ma non importava, bastava loro di sapere che sgridava Roma, per cavar loro dalla borsa circa cento scudi per predicare»⁴¹.

Nel suo astioso commento Kirby ricorda come altri ex preti irlandesi abbiano seguito l'esempio di Gavazzi e abbiano ulteriormente contribuito a diffondere le idee riformate. Quel modello di propaganda pare dunque funzionare e perciò alcune associazioni protestanti sponsorizzano un viaggio dell'ex barnabita oltre Atlantico, in Canada e negli Stati Uniti, con la speranza di convertire gli emigrati irlandesi e di ottenere una vasta eco presso gli esuli italiani. Gavazzi può infatti essere presentato come un eroe del Risorgimento, essendo già noto grazie ai dispacci giornalistici di Margaret Fuller sulla Repubblica romana⁴². Inoltre ha partecipato a quasi tutte le attività degli esuli nel Regno Unito, distinguendosi per la vemenza con la quale ha attaccato Pio IX e tutti coloro che ai suoi occhi sono colpevoli di impedire la liberazione della Penisola⁴³. Durante il viaggio nordamericano l'opera di Gavazzi è presentata con grande battage pubblicitario: sono ripubblicate le sue biografie e i suoi discorsi sono raccolti mano a mano che sono pronunciati⁴⁴. I mesi oltre oceano costituiscono

⁴⁰ APF, *Congressi, Irlanda* vol. 31 (1852-1853), f. 124^v.

⁴¹ APF, *Congressi, Irlanda*, vol. 31 (1852-1853), ff. 297-298^v.

⁴² M. FULLER, *At Home and Abroad Or, Things And Thoughts In America and Europe*, a cura di A.B. Fuller, New York 1869. Sul contesto: *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di Antonelli, Fiorentino e Monsagrati, cit., e *Margaret Fuller: tra Europa e Stati Uniti d'America*, a cura di C. Giorcelli e G. Monsagrati, numero monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2001).

⁴³ VINAY, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento* cit., pp. 101-102.

⁴⁴ Per le biografie: G.M. CAMPANELLA, *Biography of Father Gavazzi*, New York 1853; G.B. NICOLINI, *The Life of Father A. Gavazzi*, New York 1854. Per le conferenze: *Father*





dunque un *clou* della sua esistenza e meritano di essere seguiti con attenzione.

Il 20 marzo 1853 Gavazzi arriva a New York e tre giorni dopo, indossando l'abito barnabita, parla nel Brooklyn Tabernacle, tempio presbiteriano. È la prima di dieci conferenze newyorchesi imperniate sui cavalli di battaglia dell'oratore: le similitudini fra papismo e paganesimo; le malefatte e la cecità del sistema romano; l'impossibilità di argomentare razionalmente l'infallibilità del papa; gli errori di Pio IX; il modo con il quale Roma schiaccia i diritti dei singoli; i danni provocati dai gesuiti; la critica della pratica delle reliquie e delle immagini; l'inquisizione. Quest'ultima è descritta con cupi dettagli sulle torture inflitte ai disgraziati prigionieri e sempre allo scopo di stimolare la reazione dell'uditorio statunitense. Gavazzi si avventura in due temi di grande attualità: la guerra pontificia contro il protestantesimo e il caso Madiari, allora molto seguito oltre Atlantico⁴⁵.

Il pubblico newyorchese segue con passione il programma di conferenze, ma gli spettatori sono soprattutto benestanti e appartenenti al ceto anglosassone. A New York Gavazzi non sembra avere un pubblico fra gli immigrati. In particolare l'ancora piccola comunità italiana non lo segue con partecipazione, nonostante alcuni interventi espressamente dedicate. Inoltre i mazziniani, allora particolarmente attivi oltre Atlantico, non apprezzano il suo allinearsi alla monarchia sabauda quale unica ancora del movimento per l'indipendenza e cercano di boicottare i suoi interventi⁴⁶. Allo stesso tempo i maggiorenti della comunità francese, in procinto di avvicinarsi al bonapartismo, non gradiscono i suoi attacchi a Napoleone III, accusato quale papalino e filo-gesuita⁴⁷. Sono soffocate anche le reazioni degli irlandesi, perché i cattolici si stringono attorno alla diocesi e i protestanti, maggioritari, ritengono gli incontri con Gavazzi troppo da signori e preferiscono batterli nelle strade con i propri avversari.

Gavazzi's Lectures in New York, New York 1853, cui sono premesse le biografie di Nicolini e Campanella, e *The Lectures Complete of Father Gavazzi as Delivered in New York*, New York 1854. A Toronto sono ripubblicati i suoi discorsi in Irlanda: *Six Lectures Delivered in the Round Room of the Rotunda, Dublin, by Father Gavazzi: with a Biographical Sketch of the Author*, Toronto 1853.

⁴⁵ Nel 1853 sono arrestati nel Granducato di Toscana i protestanti Rosa Pullini e Francesco Madiari; il fatto ha una forte eco nel mondo anglo-americano (cfr. SPINI, *Risorgimento e protestanti* cit., pp. 308-314).

⁴⁶ Sulla rottura fra Mazzini e Gavazzi, perché quest'ultimo aveva iniziato a riporre le sue speranze nella monarchia sabauda, cfr. E. BAUER, *Konfidentenberichte über die europäische Emigration in London 1852-1861*, a cura di E. Gamby, Trier [1989], p. 121.

⁴⁷ R. SYLVAIN, *Alessandro Gavazzi à New York: Un agitateur parmi d'autres agitateurs*, in «Revue d'histoire de l'Amérique française», 11, 1 (1957), pp. 56-92.





ri. In compenso attira l'attenzione dei movimenti che si battono per la lotta contro la vendita di vini e liquori⁴⁸.

Il 10 maggio termina il ciclo di conferenze newyorchesi e dal 19 al 24 il predicatore è a Filadelfia, avviando una tournée sempre imperniata sulla denuncia dei misfatti di Pio IX⁴⁹. Alla fine del mese si sposta in Canada su richiesta della French Canadian Missionary Society, che cerca di strappare alla Chiesa cattolica il monopolio sugli abitanti francofoni della Vallata del S. Lorenzo. A nord del 49° parallelo riscuote nuovi successi, in particolare a Toronto (31 maggio e primo giugno), dove i cattolici non accennano ad alcuna protesta, ma incorre poi in due tentativi di linciaggio (giugno 1852) da parte degli irlandesi di Montréal e Québec⁵⁰.

Rientra negli Stati Uniti, ma è in difficoltà di fronte ai suoi sponsor, perché non riesce a sfondare tra gli immigrati. Sennonché arriva Gaetano Bedini, nunzio apostolico in Brasile incaricato di sondare la possibilità di una rappresentanza pontificia a Washington. La tournée di Gavazzi riprende allora vigore additando l'emissario pontificio come il carnefice di Ugo Bassi, fucilato a Bologna nel 1849, quando Bedini era a capo delle Legazioni pontificie.

Il 30 giugno l'ex barnabita sfida Bedini a un duello oratorio, ma il Nunzio evita il confronto. Pochi giorni dopo il rappresentante pontificio spiega a Giacomo Antonelli, cardinale Segretario di Stato, di non essere sfuggito alla virulenza dell'apostata Gavazzi, ma di non aver voluto creare uno scandalo. Aggiunge di non essere nuovo a tali minacce e di non aver paura, ma di ritenere che sia meglio evitare gli insulti alla Chiesa favoriti dall'«effrenata libertà di questi paesi». Il Nunzio prosegue asserendo che l'Arcivescovo di New York è convinto che presto volgerà alla fine «questo regno di gavazziano entusiasmo». Con una certa soddisfazione Bedini chiosa che in poche settimane Gavazzi ha provocato «ben serie collisioni a Montréal, e a Québec nel Canada». Nella prima città sono stati i protestanti a provocare gli scontri con la truppa, con seguito di morti e feriti,

⁴⁸ W.J. HASKETT, *Letter to Alessandro Gavazzi on Temperance Organisation*, New York 1853.

⁴⁹ Per quanto segue, oltre al *Diario*, vedi SANTINI, *Alessandro Gavazzi e l'emigrazione politico-religiosa* cit., e SYLVAIN, *Clerc, garibaldien, prédicant des Deux Mondes* cit.

⁵⁰ Armand-François-Marie de Charbonnel, vescovo di Toronto, scrive a Giacomo Filippo Frasoni di Propaganda Fide per raccontare sia i discorsi a Toronto, sia la sommossa a Montréal: APF, *Udienze*, vol. 118 (1853, pt. 2), 1831^{rv}. Oltre alla bibliografia già citata, cfr. R. SYLVAIN, *Séjour mouvementé d'un révolutionnaire italien à Toronto et à Québec*, in «Revue d'histoire de l'Amérique française», 13, 2 (1959), pp. 183-229, e *Le 9 juin 1853 à Montréal: encore l'affaire Gavazzi*, «Revue d'histoire de l'Amérique française», 14, 2 (1960), pp. 173-216.



mentre a Québec i cattolici lo hanno strappato di forza dal pulpito, obbligandolo a difendersi a calci e sediate⁵¹.

L'atmosfera si è fatta molto calda e l'ex barnabita, uomo di notevole coraggio e forza fisica, pare finalmente trovarsi nel suo ambiente ideale. Inoltre ha finalmente attirato l'attenzione degli emigranti (irlandesi, tedeschi e italiani) e dei movimenti nativistici fermamente contrari allo sviluppo del cattolicesimo sul suolo degli Stati Uniti⁵². Per rendere ancora più forte la sua campagna, il 7 agosto Gavazzi ripete allo Stuyvesant Institute di New York l'orazione funebre di Bassi⁵³. Il 15 dello stesso mese segue poi il rappresentante pontificio a Saratoga nello Stato di New York e pronuncia un'accalorata invettiva contro l'assassinio dei patrioti risorgimentali, cui tengono dietro il 17 e il 20 due conferenze contro l'Inquisizione⁵⁴. Bedini, spaventato, abbandona l'albergo in cui entrambi risiedono per rifugiarsi presso il parroco locale e poi decide di rifugiarsi in Canada, dove ritiene di essere al sicuro⁵⁵.

Gavazzi imperversa da New York a Cincinnati preparando la futura cattiva accoglienza al viaggio nelle diocesi statunitensi del delegato papale. Le sue accuse trovano ora una eccezionale cassa di risonanza nella stampa locale, soprattutto in quella degli immigrati, finalmente coinvolti. In particolare convincono gli operai e gli artigiani fuggiti dopo il 1848 dalla Germania al Mid-West. Per essi Bedini non è soltanto il simbolo astratto della reazione europea, ma è personalmente invisibile perché è stato uditore alla Nunziatura di Vienna e perché appoggia i vescovi di Filadelfia e Buffalo contro i fedeli di lingua tedesca, che rivendicano il controllo delle proprie parrocchie e il bisogno di sacerdoti germanofoni⁵⁶.

Il grosso dell'attività di Gavazzi è, però, nell'area newyorchese, dove è appoggiato dalla stampa italo-statunitense, in particolare dall'«Eco d'Italia» fondato dall'esule Giovanni Francesco Secchi di Casale, che contribuisce assieme all'ex barnabita alla pubblicazione di «The Crusader», periodico antipontificio. Riscuote inoltre il plauso di gran parte della stampa ufficiale ricordando la necessità di difendere l'America dall'ag-

⁵¹ Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], Segreteria di Stato [d'ora in poi Segr. Stato], 1854, rubr. 251, fasc. 2, ff. 14-15.

⁵² Per il contesto, cfr. *Gli Stati Uniti e l'unità d'Italia*, a cura di D. Fiorentino e M. Sanfilippo, Roma 2004.

⁵³ *Father Gavazzi's Lecture on the anniversary of the Death of Father Ugo Bassi*, in «The New York Herald», 9 agosto 1853, p. 2.

⁵⁴ ASV, Segr. Stato, 1854, rubr. 251, fasc. 2, ff. 43-48.

⁵⁵ Vedi la lunga lettera di Bedini ad Antonelli da Saint-Hyacinthe, in data 22 settembre (ASV, Segr. Stato, 1854, rubr. 251, fasc. 2, ff. 57-82).

⁵⁶ Cfr. SANFILIPPO, *Tra antipapismo e cattolicesimo* cit.



gressione papale⁵⁷. Quando Gavazzi si rimbarca il 7 gennaio 1854, dopo un'ultima affollata conferenza alla Metropolitan Hall di New York, è convinto di aver fatto fallire il viaggio di Bedini e di aver compiuto la propria missione, pur non essendo riuscito a penetrare nella massa dei cattolici irlandesi d'oltre oceano⁵⁸. Con la consueta modestia dichiara nella conferenza finale di aver ridato la parola ai protestanti, mentre prima subivano inermi l'aggressione pontificia⁵⁹.

Il giornale della comunità francese di New York commenta più sobriamente che Gavazzi è riuscito a mettere i cattolici contro i protestanti e a provocare le sommosse antiprotestanti di Montréal e quelle anticattoliche di Cincinnati e Wheeling⁶⁰. Tale accusa non avrebbe, però, smosso il predicatore, visto che nell'appena citato addio alla Metropolitan Hall ha asserito: «My mission is for war. And shall be war — war against the dignitaries, war against the terrors, war against the superstitions of the Papist system». Egli intende infatti la sua attività nel Regno Unito, nelle colonie canadesi e negli Stati Uniti come il proseguimento della prima Guerra d'indipendenza: il papa ha contribuito a far sconfiggere il movimento per la libertà italiana, i liberali italiani devono ora rendere impossibile la vita ai papisti.

Nel libro che raccoglie non soltanto la prima serie di conferenze newyorchesi, ma anche altri interventi «americani», Gavazzi analizza il presente e il futuro dell'Italia e ricorda come questa sia schiava, mentre gli Stati Uniti sono «happily free because Protestant»⁶¹. In questa fase della sua vita l'ex barnabita non ha aderito al protestantesimo, ma si è avvicinato ad esso perché è l'unica forza in grado di combattere il papato⁶². Come dichiara al «Christian Banner» nell'ottobre 1853, «I will preach in America against the thrall of that hateful power»⁶³. In tale occasione spiega che gli italiani non possono divenire protestanti, perché la loro tradizione storica differisce da quella dei popoli anglosassoni: appartengono, però, alla «Roman Catholic Church» e non alla «Popish Church», nonostante che quest'ultima cerchi di confondere le acque. In un'altra intervista

⁵⁷ *The Duty of Americans towards America. Lecture by Father Gavazzi*, in «New York Daily Times», 16 novembre 1853, riportato in ASV, Segr. Stato, 1854, rubr. 251, fasc. 2, f. 180.

⁵⁸ *Alessandro Gavazzi at Metropolitan Hall*, «The New York Times», 7 gennaio 1854 [archivio digitale].

⁵⁹ *Father Gavazzi's Lectures* cit., p. 288.

⁶⁰ *Les fruits d'un apostat*, «Courrier des États-Unis», 12 gennaio 1854, p. 1.

⁶¹ *The Lectures Complete of Father Gavazzi as Delivered in New York* cit., p. 262.

⁶² E. PASSERIN D'ENTREVES, *La formazione dello stato unitario*, a cura di N. Raponi, Roma 1993, p. 342.

⁶³ *Gavazzi First Speech in New York*, «Christian Banner», ottobre 1853, pp. 266-270.





sta il predicatore si richiama alla Chiesa fondata da S. Paolo, quando non esistevano divisioni, e nota:

«Popism, Protestantism, Trinitarianism and Unitarianism, all, are but the dark fogs, the miasmatic pestilence, that have risen from the waters of Babylonia [...] There is a remedy, a *panacea*. The Bible, this is the antidote»⁶⁴.

Soltanto la lettura delle Sacre Scritture può convincere delle storture del papismo, ma anche degli eccessi protestanti nati da una giusta reazione alla tirannia dei papi e tuttavia ormai antistorici e irrazionali come quest'ultima.

Di nuovo in Inghilterra per cinque anni (1854-1859) Gavazzi continua a partecipare a dibattiti e conferenze contro il papismo e sull'Italia e a recarsi in Irlanda, contribuendo alla lotta contro le «superstizioni» romane⁶⁵. Tra il Vecchio e il Nuovo Mondo elabora un vero e proprio programma critico, riassunto da un libro apparso in Canada riprendendo alcune vecchie conferenze irlandesi. In esso focalizza la propria foga in alcuni punti relativi: al papato e al suo promuovere l'intolleranza e la cecità politica e culturale; all'infondatezza della transustanziazione, che è assente dalle Scritture e rivela un pericoloso fondo di idolatria; al fatto che il culto di Maria e le processioni cattoliche sono un evidente insulto alla fede razionale⁶⁶.

Gli stessi argomenti sono rilavorati in successive pubblicazioni e soprattutto nella velenosa replica a *Recollections of the last four popes and of Rome in their times* di Nicholas P. Wiseman (London, Hurst and Balckett, 1857), cardinale arcivescovo di Westminster⁶⁷. Il volume di Gavazzi inizia dichiarando di non voler essere un'oziosa risposta alle lodi cattoliche ai papi dell'Ottocento, ma di avere un profondo significato politico e culturale. Gavazzi vuole infatti rammentare ai lettori che la libertà italiana è stata sacrificata e che lo stesso protestantesimo inglese soffre del doppio attacco di Roma e di Oxford. Sul piano britannico dunque la sua polemica è contro

⁶⁴ *Pope and Protestantism Both Discarded*, «Christian Palladium», 23 aprile 1853, pp. 7-8.

⁶⁵ Prosegue così a incorrere nelle ire di Tobias Kirby dicembre 1858, vedi *Documents of Rector Tobias Kirby, Irish College Rome. Correspondence 1836-1895*, nr. 2255, disponibile al Collegio Irlandese di Roma (per maggiori notizie <http://www.irishcollege.org/Archives%20Pages/Archives%20Catalogues/Kirby%20Catalogue%20Part%201%20Intro+undated+incomplete.pdf>).

⁶⁶ GAVAZZI, *Six lectures delivered in the Round Room of the Rotunda, Dublin*, da confrontare ai precedenti *The orations of Father Gavazzi delivered in Belfast*, Nov. 3rd, 4th, and 5th, 1852, Belfast 1852, e *Father Gavazzi's Gift to the People of Ireland*.

⁶⁷ A. GAVAZZI, *My recollections of the last four Popes and of Rome in their times: An answer to dr. Wiseman*, London 1858.





la Chiesa alta che spinge molti anglicani a scivolare verso il cattolicesimo, un tema al quale ha già dedicato un'altra pubblicazione⁶⁸, mentre su quello italiano dichiara sempre più pressante la necessità d'intervenire nella Penisola, necessità ricordata pure in una precedente pubblicazione⁶⁹.

Per l'Italia, come si vedrà nelle prossime pagine, Gavazzi avverte necessari un intervento politico-militare e uno religioso. Per il primo rientra in contatto con Garibaldi, che seguirà dai Mille a Mentana e che riterrà sempre l'unico ad aver avuto il coraggio di battersi efficacemente per l'unità italiana. Per il secondo si avvicina a Luigi De Sanctis, già dell'Ordine camilliano, poi prossimo ai valdesi e infine fondatore nel 1854 della Chiesa Libera Evangelica di Torino, prima di tornare con i valdesi⁷⁰. Gavazzi incontra nel 1855 De Sanctis, che ha pubblicato tre anni prima a Londra *Popery and Jesuitism at Rome in the nineteenth century, with remarks on their influence in England*⁷¹. I due condividono le inquietudini sulla pericolosità del pontefice; inoltre De Sanctis convince Gavazzi della necessità di intervenire direttamente in Italia. Colpire al cuore il papato e i gesuiti vorrebbe infatti dire liberare quest'ultima e mettere al riparo tutto il mondo da ogni minaccia papista.

Ritorno in Italia

Gavazzi si è dunque convinto a rimettere piede sul suolo patrio; nessuno Stato vuole, però, riceverlo. Con un passaporto statunitense riesce infine ad arrivare a Bologna (maggio 1859), passando per Milano. Scende poi a Firenze e s'imbarca a Livorno per la Sicilia, dove raggiunge Garibaldi, con il quale risale sino a Napoli. La sua intenzione è di aprire una chiesa evangelica proprio in questa città⁷², ma, una volta salutato il generale che si è imbarcato per Caprera, scopre che le autorità italiane non vo-

⁶⁸ A. GAVAZZI, *The Triumph of Tractarianism. A pamphlet lecture*, London 1857.

⁶⁹ A. GAVAZZI, *The Evangelization of Italy. A Sermon*, London 1855.

⁷⁰ A. GAVAZZI, *Cenni biografici del dottore Luigi Desanctis*, Firenze 1870.

⁷¹ Si veda la riedizione anastatica L. DE SANCTIS, *Popery And Jesuitism At Rome In The Nineteenth Century: With Remarks On Their Influence In England, In Twenty Letters* (1852), Whitefish (MT) 1999. Cfr. inoltre V. VINAY, *Luigi Desanctis e il movimento evangelico tra gli italiani durante il Risorgimento*, Torino 1965. Per l'incontro fra Gavazzi e De Sanctis, si veda SPINI, *L'evangelo e il berretto frigio* cit., pp. 14-16.

⁷² I materiali sulla sua opera a Napoli e più in generale durante la campagna dei Mille non sono molti. M. MONNIER, *Garibaldi. Histoire de la conquête de deux Siciles*, Paris 1861, *passim*, e C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, III, Torino 1866, pp. 350-351, ricordano le sue prediche contro il potere temporale del papa. Alexandre Dumas gli dedica una sola citazione nella sua ricostruzione in presa diretta dell'impresa dei Mille: *Viva Garibaldi. Un'odissea nel 1860*, a cura di G. Pécout e M. Botto, Torino 2004, *ad indicem*. Lo stesso Garibaldi, nella biografia di Dumas, ritradotta in italiano, cita Gavazzi rarissimamente: *Vita e memorie di Giuseppe Garibaldi*, Livorno 1860, *passim*.



gliono facilitargli l'opera, perché sono spaventate dai suoi discorsi e soprattutto dalla pubblicazione di una nutrita serie di opere contro il papato e contro Napoleone III⁷³.

Nel 1861 è dunque di nuovo a Londra, dove avvia una stamperia evangelica. Nei suoi piani essa dovrebbe inondare di pubblicazioni l'Inghilterra, l'Irlanda e l'Italia, ma il progetto non decolla. Nel 1862 torna perciò a Milano, dove il pastore valdese gli permette di predicare nel suo tempio e dove le autorità del Regno non lo disturbano. Ha infatti dichiarato di voler abbandonare l'arena pubblica, non ha invece spiegato che in realtà vuole abbandonare quella politica per dedicarsi soltanto alle attività religiose. Ha infatti iniziato a pensare che l'unica rivoluzione realizzabile in Italia sia quella di una vera riforma evangelica. Inizia allora una frenetica attività per promuovere quest'ultima in concorrenza, più che in collaborazione, con gli altri esponenti italiani della riforma. In particolare rompe con Piero Guicciardini (1808-1886), fondatore nel 1863 della Chiesa dei fratelli, cui pure inizialmente si era avvicinato. Tuttavia questi diffida del peculiare impasto di religione e politica caro a Gavazzi, non crede cioè a un evangelismo di estrazione garibaldina e vuole creare una Chiesa indipendente da ogni setta protestante e impegnata nel rinnovamento morale degli italiani⁷⁴.

Gavazzi polemizza con molti protestanti; si rende presto conto, però, che non è possibile rompere con tutti e che vi è invece bisogno di una fase unitaria della galassia evangelica. Si rivolge dunque a De Sanctis e ai valdesi tentando di proporre una mediazione, soprattutto fra le due opposte concezioni della disciplina presbiteriana valdese e del radicalismo spiritualistico dei Plymouth Brethren, ammirati da Guicciardini⁷⁵. La proposta di mediazione non è accolta, tuttavia nel 1865 si tiene il primo incontro ufficiale per il rilancio del movimento evangelico in Italia. Sennonché gli sviluppi politici e militari incombono e rendono vani questi primi passi. Gavazzi accompagna allora Garibaldi nella terza guerra d'indipendenza e nella campagna di Mentana, ma il fallimento di questa e persino la Breccia di Porta Pia lo convincono che la partita politica è

⁷³ A. GAVAZZI: *L'Italia inerme e accattona*, Firenze 1860; *Il Papa e il congresso: dal punto di vista italiano; pensieri*, Firenze 1860; *Roma tutta dell'Italia: pensieri in risposta al cav. Massimo D'Azeglio*, Napoli 1861.

⁷⁴ Piero Guicciardini (1808-1886). *Un riformatore religioso nell'Europa dell'Ottocento*, a cura di L. Giorgi e M. Rubboli, Firenze 1988.

⁷⁵ SPINI, *L'evangelo e il berretto frigio* cit., pp. 42-43.

⁷⁶ Sui rapporti fra Garibaldi e Gavazzi si possono vedere il *Diario* di quest'ultimo, nonché i materiali in Biblioteca della Facoltà valdese di teologia di Roma, *Miscellanea Gavazzi. Quadro con oggetti riferentesi a Gavazzi*.



definitivamente chiusa⁷⁶. La liberazione di Roma gli sembra infatti non mantenere le promesse e cancellare veramente la minaccia papista. Dopo il 1880, nel *Diario*, specifica di essere stato deluso da repubblicani, liberali e persino da antichi compagni garibaldini che hanno abbandonato gli ideali di un tempo per dedicarsi a pastette parlamentari e compromessi politici, rinunciando a combattere il papato e anzi trattando con quest'ultimo.

Dopo il 1867 l'attività di Gavazzi si concentra progressivamente sul fronte religioso con la speranza, rammenta sempre il *Diario*, di combattere «i traffichi, l'oscurantismo, la superstizione, il Sillabo, e il vaticanesimo». In effetti tutti gli anni 1860 lo vedono autore di nuove pubblicazioni contro il papato, contro la Chiesa di Roma e anche contro il cattolicesimo tutto⁷⁷, nonché di un enorme numero di conferenze e di interventi giornalistici⁷⁸. Questa fase è dunque contrassegnata da continue e asprissime polemiche religiose. I cattolici controbattono infatti ai suoi attacchi e molti protestanti non sono da meno⁷⁹.

In questo contesto si avvicina decisamente al movimento protestante internazionale, ma come De Sanctis e Guicciardini diffida delle Chiese maggiori e sente invece il fascino di esperienze quali quella della Free Church of Scotland, nata nel 1843 da una scissione della Chiesa presbiteriana scozzese. Proprio la Free Church gli aveva aperto i propri templi per le conferenze in Canada e negli Stati Uniti e ora la rincontra nella figura del pastore John R. McDougall, attivo a Firenze dal 1859, cui rimane strettamente legato per tutta la vita e con il quale organizza molteplici viaggi

⁷⁷ A. GAVAZZI: *Il papato e l'Italia: conferenze tenute in Firenze nel 1861*, Firenze 1862; *Osservazioni sull'incameramento dei beni ecclesiastici assoggettate al Parlamento italiano*, Firenze 1863; *L'Italia fedele alla religione dei padri: appello agli italiani*, Firenze 1866; *Parallelo del cattolicesimo romano col paganesimo*, Venezia 1867; *La decembriade Mastai: spiegazione al popolo del concilio vaticano 1869 e della sua camorra loiolesca: trattatello*, Firenze 1869.

⁷⁸ Traccia di questa attività quale conferenziere e giornalista si trova nel fondo *Memorie di Alessandro Gavazzi*, conservato presso la Biblioteca della Facoltà valdese di teologia di Roma. Esso consta di un'ennesima raccolta di ritagli di giornali (con indicazioni a penna e incollati su fogli di carta numerati a mano). L'organizzazione finale di tale album sembrerebbe posteriore alla morte di Gavazzi. Tutta la prima parte riguarda conferenze e interventi su giornali in primo luogo britannici (inglesi e scozzesi), ma anche italiani dei decenni tra il 1860 e la morte.

⁷⁹ Per i primi vedi: *Alle conferenze di Alessandro Gavazzi sul papato e l'Italia: risposta del p. Cherubino da Seravezza Cappuccino*, Firenze 1862, e C. CAPRARA, *La venuta di San Pietro in Roma dimostrata con gli spropositi che disse Alessandro Gavazzi nella sala dell'Accademia Tiberina*, Roma 1872, che ribatte al precedente A. GAVAZZI, *La favola del viaggio di S. Pietro a Roma*, Firenze 1868. Per i secondi: G. RIBETTI, *Il protestantesimo e l'Italia: Confutazione di alcune idee del signor Alessandro Gavazzi contenute nel suo opuscolo intitolato "Della Chiesa in Italia senza setta"*, Firenze 1865, che risponde ad A. GAVAZZI, *Della Chiesa in Italia senza setta, ossia, Cristianesimo senza protestantismo: riflessioni*, Firenze 1864.





nel Regno Unito e persino oltre Atlantico per finanziare l'evangelizzazione italiana⁸⁰. Mantiene infatti sino alla scomparsa la capacità di raccogliere fondi oltre Manica e oltre oceano, grazie a ripetuti giri di conferenze.

Il fallimento della assemblea convocata a Bologna nel 1865 non ha nel frattempo cancellato la spinta all'unità dei gruppi evangelici italiani. Gavazzi e McDougall spingono per la creazione di una Chiesa Cristiana Libera, gemella di quella scozzese e quindi con una struttura di tipo presbiteriano. La nascita di questo nuovo organismo è ratificata da un'assemblea delle Chiese evangeliche tenutasi a Milano nel giugno 1870 e seguita da nuovi incontri a Firenze (1871) e Roma (1872). In queste riunioni sono infine accettati quali principi dogmatici la giustificazione per fede, l'autorità delle Sacre Scritture, il sacerdozio universale dei credenti, la dottrina wesleyana della santificazione e la parusia.

Negli intenti di Gavazzi, vedi sempre il *Diario*, la nuova Chiesa avrebbe dovuto essere fortemente centralizzata, grazie a un comitato di evangelizzazione, formato da sette membri, di cui tre stranieri: il già citato McDougall e gli statunitensi William Clark e Abraham Rynier Van Nest. L'ex barnabita ritiene infatti che la sua creatura può sopravvivere soltanto grazie all'apporto di correligionari più ricchi. Il *Diario* segnala che ogni anno si reca in Inghilterra, dove continua a opporsi all'avvicinamento tra la Chiesa alta anglicana e i cattolici⁸¹ e che torna due volte (1873 e 1882) in Nord America. A tali viaggi si affianca una pubblicistica mirata a divulgare nel Regno Unito e negli Stati Uniti quanto si sta facendo in Italia⁸².

L'importanza dei viaggi inglesi è abbastanza evidente, almeno per il versante finanziario. Le sue iniziative di quegli anni sono infatti sostenute dai protestanti del Regno Unito. L'importanza dei viaggi nordamericani è invece ancora da vagliare. Un ritaglio di giornale nelle raccolte di documenti presso la Biblioteca della Facoltà valdese di teologia di Roma attesta la sua seconda permanenza a Toronto nel 1873⁸³. Il breve testo in italiano segnala che ha predicato il mattino nella Knox Church e il pomeriggio nella Metropolitan Wesleyan Methodist Church sulla necessità per i protestanti di mantenersi forti e uniti e sulle vicende italiane. Il viaggio sembrerebbe, però, mirato a visitare soprattutto gli Stati Uniti. Arrivato a New York il 15 aprile 1873, tocca poi Filadelfia, Baltimora, Washington,

⁸⁰ J.R. McDOUGALL, *The Late Alessandro Gavazzi*, Firenze 1889.

⁸¹ A. GAVAZZI, *No Union with Rome: an anti-Eirenicon: Being an answer to the re-union scheme of Dr. Pusey*, London [1878].

⁸² A. GAVAZZI, *Records of two years' Christian work in Italy*, London 1868.

⁸³ Biblioteca della Facoltà valdese di teologia di Roma, *Signor Gavazzi in Toronto*, fondo *Memorie di Alessandro Gavazzi* cit., pp. 79-80.





Pittsburgh, Cincinnati, Louisville, Indianapolis, St. Louis, Minneapolis, Milwaukee, Chicago e riparte in novembre, dopo aver apparentemente riscosso meno successo di venti anni prima⁸⁴. In parte forse è dovuto anche al fatto che non rappresenta più un caso internazionale, come nel 1853, ma che nelle sue prediche discute dettagli teologici, quali il ruolo delle opere nella salvezza, poco apprezzati dal grande pubblico⁸⁵. Sul terzo viaggio nel 1882 abbiamo poi soltanto un'annotazione nel *Diario*.

La Breccia di Porta Pia ha nel frattempo convinto Gavazzi che Roma può divenire una piazza d'elezione per le attività evangeliche. Dal 1871 inizia dunque a essere sempre più presente nella città, dove nel 1877 fonda un tempio evangelico di fronte al ponte S. Angelo e quindi, provocatoriamente, quasi in faccia a S. Pietro, al tempo comunque celato dietro ai Borghi. Qui oltre alla funzioni religiose s'insegna, dall'asilo all'Università. Lo stabile ospita infatti una Facoltà di teologia, nella quale l'ex-barnabita è docente di omiletica e teologia razionale. Il suo magistero non è, però, privo di tensioni, anche con i più fidati collaboratori. Gavazzi vorrebbe infatti mantenere stretti i rapporti con la Chiesa valdese, mentre McDougall inclina progressivamente per quella metodista. Inoltre i pastori valdesi, in particolare quelli attivi a Roma, vedono con disappunto riaffiorare periodicamente le istanze politiche che hanno innervato tutta l'esistenza dell'ex barnabita. Così i funerali di Mazzini e le cerimonie connesse, vedono il bolognese e Francesco Sciarelli, pastore dei metodisti wesleyani, ricordare con commozione lo scomparso, mentre il valdese Giovanni Ribetti li taccia di estremismo insensato⁸⁶.

La comunità raggiunge circa duecento membri e prospera grazie ai finanziamenti ottenuti all'estero, ma progressivamente le polemiche contro i guicciardiniani, i battisti, i metodisti, gli stessi valdesi ne limitano il numero⁸⁷, cosicché pochi anni dopo la morte del fondatore la sua Chiesa è in buona parte riassorbita dai metodisti.

Conclusioni

La valutazione del percorso di Gavazzi non è ancora ultimata. In particolare la sua emarginazione nel movimento evangelico rende difficile

⁸⁴ SYLVAIN, *Clerc, garibaldien, prédicant des deux mondes* cit., pp. 507-508.

⁸⁵ *Good Works*, discorso nella First Presbyterian Church di Chicago, 18 agosto 1872, pubblicato in «The Chicago Pulpit», 1872, pp. 83-92. Anche il *reportage* sul suo viaggio a Toronto ricorda questa nuova attenzione.

⁸⁶ SPINI, *L'evangelo e il berretto frigio* cit., pp. 72-74.

⁸⁷ Per un esempio, vedi A. GAVAZZI, *Che sia il plimutismo: studio storico polemico*, Firenze 1876, che rilancia lo scontro con le tesi guicciardiniane.





valutare il suo impatto concreto, pur se la fondazione di un tempio a Roma e nella posizione già ricordata ha avuto un forte valore simbolico. Di certo la sua presenza ha funzionato più volte da detonatore nell'ambito dell'esulato italiano e ha contribuito a tessere trame politico-religiose, che hanno messo in imbarazzo gli interpreti più tradizionali dell'azione risorgimentale. Basti pensare alla diffidenza di Giuseppe Mazzini per un uomo, con il quale pure aveva condiviso l'esperienza della Repubblica romana e la creazione di una rete internazionale di emigrati e combattenti⁸⁸.

Gavazzi era in effetti un personaggio ingombrante, soprattutto a causa della scarsa preparazione politica e teologica e dell'enorme presunzione. Ebbe, però, notevole risonanza internazionale: del suo successo in Gran Bretagna abbiamo già detto, ma anche in Francia fu molto noto. Il *Grand Larousse*, la bibbia enciclopedica dei liberali, gli dedica nel 1872 una notizia biografica su due colonne⁸⁹. In essa si parla distesamente dei fatti del 1848, si ricorda l'importanza della traduzione francese di Felix Mornand dei suoi *Sermons* e si ricorda persino l'attività post-1868 per «l'Église neo-chrétienne qu'il a fondé».

L'eco di Gavazzi all'estero non si limita, però, alle sole Francia e Gran Bretagna. Nel fondo più volte citato della Facoltà valdese di teologia di Roma si trova un articolo apparso su «The Church Record» il primo aprile 1868⁹⁰. In esso è riportata una lettera di Charles P. Chiniquy (1809-1899), un celebre sacerdote e predicatore cattolico della diocesi di Nicolet in Canada e poi presso gli emigrati franco-canadesi negli Stati Uniti, che nel 1858 ha abbandonato la Chiesa di Roma ed è entrato nella Chiesa presbiteriana canadese, seguendo un percorso non dissimile da quello di Gavazzi⁹¹. Nella sua lettera, datata St. Anne 5 marzo 1868, Chiniquy chiede in primo luogo di salutarli Garibaldi e poi ricorda che è merito del generale e dell'ex barnabita se «les murs de Babylone s'ébranlent & croulent en Italie» (e non solo in Italia). Il canadese ricorda di essere stato prete 23 anni, prima di aprire gli occhi e di seguire da allora proprio le opere di Gavazzi. Cerca infatti di strappare i suoi compatrioti dall'errore e per fortuna 300.000 sono emigrati negli Stati Uniti, proprio come lui: spera dunque di riuscire a salvarli, grazie all'ambiente favorevo-

⁸⁸ Si veda la lettera di Gavazzi, redatta a Londra nel 1851, sulla speranza di ricevere l'aiuto degli emigranti in America del Nord: Archivi del Museo Centrale del Risorgimento (Roma), volume 32, lettera 1030.

⁸⁹ P. LAROUSSE, *Grand Dictionnaire Universel du XIX^e siècle*, VIII, Paris 1872, col. 1095.

⁹⁰ *The Triumviri - Chiniquy, Gavazzi and Garibaldi*, «The Church Record», primo aprile 1868, fondo *Memorie di Alessandro Gavazzi*, pp. 90-92.



le. Il problema, aggiunge Chiniquy, è che appena aprono gli occhi, subito calano le sette protestanti, come avvoltoi, creando una confusione della quale i poveri emigrati non beneficiano.

La lettera del canadese, personaggio poco noto in Italia e sostanzialmente ormai dimenticato anche nel suo paese⁹¹, apre un fronte interessante. L'ex secolare canadese e l'ex regolare italiano sono ovviamente difficili da inquadrare per una storiografia cattolica, che spesso ha teso a deriderne la memoria, in questo aiutata anche dall'eccessiva "megalomania" dei due personaggi in questione, che si ritenevano gli unici a comprendere come stessero realmente le cose. Tuttavia non sono trattati meglio dalla storiografia protestante: già in vita, al primo si rimprovera di aver voluto creare la Chiesa dei canadesi di lingua francese emigrati negli Stati Uniti e al secondo quella dei garibaldini. Entrambi sono quindi considerati dei separatisti, interessati più a una dimensione socio-politica che allo sviluppo della fede protestante.

In effetti i due predicatori esprimono l'impasto, tipico del loro secolo, fra istanze religiose e socio-politiche, fra afflato per una riforma ecclesiastica e nazionalismo con venature socialisteggianti. Vorrebbero tornare a una religiosità fondata sulle sole Scritture e al contempo accrescere la coesione del proprio popolo contro un papismo, che sembra loro privilegiare il primato extra nazionale della Chiesa romana, e una tradizione protestante, che è nata da spinte proto nazionaliste (si pensi alla Riforma luterana o a quella anglicana), ma non sa cosa farsene delle piccole patrie italiana e franco-canadese. Sono dunque incastrati in una posizione senza molte vie di uscita, che lentamente li spinge verso la marginalità in vita, verso l'oblio dopo la morte. Eppure esprimono molte delle contraddizioni di un'epoca complessa, come quella che hanno vissuto, e meritano quindi di essere rimeditati con attenzione.

⁹¹ Cfr. C. CHINIQUY, *50 Years in the "Church" of Rome* (1886), Ontario (CA) 1985.

⁹² Y. ROBY, *Chiniquy, Charles*, in *Dictionary of Canadian Biography*, XII, Toronto 1990, pp. 189-193; J. NOEL, *Dry Patriotism: The Chiniquy Crusade*, in «Canadian Historical Review», 71, 2 (1995), pp. 189-207; R. LOUGHEED, *The Controversial Conversion of Charles Chiniquy*, Toronto 2009.

